

» mento alla medesima causa. Poichè il suo amore per la religio-
» ne, e il suo orrore per lo spergiuro formano tutto il suo delitto;
» vi supplico a credere non esser io per ciò meno colpevole. Mi
» sarebbe dall'altra parte impossibile di vedere mio fratello con-
» dotto in prigione, e non andar con lui a fargli compagnia. Chieggo
» in grazia di esservi condotto seco lui. »

Quando noi eravamo francesi, avrebbe siffatto linguaggio resa la libertà ai due fratelli; in questi giorni, in cui la rivoluzione barbare rendeva e snaturava le anime, furono i due fratelli Vescovi l'uno e l'altro condotti prigionieri. Al terminar del giorno il numero degli ecclesiastici arrestati in quella parrocchia ascendeva a quarantasei. Riuniti e assicurati in una medesima sala a misura che giungevano, si abbracciavano insieme, e scambievolmente si congratulavano di vedersi destinati a soffrire per Gesù Cristo. La presenza, i discorsi, e l'esempio di Monsig. Arcivescovo di Arles, sosteneva specialmente il loro coraggio, e li riempiva di consolazioni. Sulle ore dieci della sera chiamati furono al comitato della sezione, la quale teneva le sue sessioni nel seminario di s. Sulpizio. Questa casa, in cui erano stati molti di essi educati, rammentava loro i grandi principii che vi avevano ricevuti; e se per parte de' sezionari era questo un nuovo oltraggio per la religione, l'aver scelto il seminario de' suoi preti, per formarne un tribunale de' suoi persecutori, era parimente per parte de' suoi ministri, una nuova gloria per essa, il vederli confessare la loro fede dinanzi ai tiranni, e in quel luogo medesimo, in cui ne avevano appresi tutti i doveri.

Erano già questi riuniti tutti dinanzi al comitato. Dimandò loro il presidente, se prestato avessero il giuramento prescritto dall'assemblea; risposero tutti di no. Dimandò di bel nuovo il presidente, se qualcuno ve ne fosse che prestar lo volesse in quel momento; risposero eglino che nè in quel momento, nè mai presterebbero un giuramento contrario alla loro coscienza. Il comitato decise esser di mestieri assicurarsi delle loro persone, e rinchiuderle nella chiesa de' Carmelitani a strada Vaugirard presso al Luxemburgo. Furono visitati esattamente indosso, e tolte gli vennero le loro canne. Il commissario Serat feceli afferrare ad uno ad uno da due soldati armati, si mise egli alla testa di quella turma, condussela egli stesso, andavasi di tratto in tratto bene spesso rivolgendosi in tutta la strada, sia per osservare l'ordine della marcia, sia per invigilare, affinchè non iscappasse alcun dei prigionieri.

Prigione de' Carmelitani.

All'ingresso della chiesa lo stesso commissario chiamò ciascuno col proprio nome, e ne diede in seguito la consegna alle guardie. Con siffatta consegna veniva a queste ordinato che s'invigilasse soprattutto, affinchè i preti prigionieri non comunicassero punto tra di loro, e neppur fosse loro permesso il dirsi gli uni agli altri una sola parola; e furono questi ordini puntualmente eseguiti.

Molti di que' generosi confessori che arrestati vennero prima del loro pranzo, nulla avevano ancor mangiato in tutta la giornata; fu loro d'uopo di aspettare a digiuno il giorno susseguente. Non erasi fatta veruna disposizione per procurar loro de' letti; passarono perciò l'intera notte appoggiato ciascuno su di una sedia. Fu assegnato per quella prima notte un luogo particolare a Monsig. Arcivescovo di Arles; gli venne ordinato di situarsi presso alla ferrata a vista della principale sentinella. Non fu permesso ad alcuno di mettersi inginocchiato per pregar Dio. « Invece degl'inni sagri, che avremmo voluto cantare a gloria di quel Dio, per cui soffrivamo, ci convenne ascoltare in tutto il tempo della notte, mi diceva un di que' confessori, le invettive, le orribili bestemmie, e le stomachevoli oscenità delle nostre guardie. Noi eravamo tutti tranquilli, e appoggiati sopra le nostre sedie, senza proferire una parola. Passeggiavano le guardie intorno a noi, ci tenevano fissamente gli occhi addosso, ci guardavano in faccia; e il principale loro piacere si era di osservar l'orrore, che c'ispiravano i loro giuramenti, e le loro imprecazioni; perchè Iddio ci faceva la grazia di esser poco sensibili alle loro minacce. Per darci un anticipato piacere della sorte che ci attendeva, pensarono di salire quasi tutte sulla tribuna, e contraffare le cerimonie della chiesa, e tutti i lugubri canti di una messa da morto, la quale cantarono sopra di noi. Non sapevano gl'infelici, che questo presagio, ben lungi dallo spaventare i nostri cuori, ci annunciava quanto desiderar noi potevamo di più glorioso.

« La mattina susseguente si passava presso a poco nella stessa maniera, in un profondo silenzio per parte nostra, e in continui oltraggi per parte delle nostre guardie. La santità della Domenica ci diede tuttavia coraggio a far dimandare alla sezione, che permesso ci fosse di ascoltar la messa. Dopo una ben lunga deliberazione, ci fu accordato questo permesso; ma coll'intonarci, quasi per moderar la nostra gioia, che in seguito non avremmo

noi altra messa, che quella di un prete giurato. Era questo lo stesso che dirci che non avremmo noi avuta più messa; perchè ben sapevasi, che noi ricuseremmo di comunicare con questi preti scismatici, eretici e spergiuri. Ci fu anche permesso di mandare a provvedere a nostre spese, di che desinare, e ristorare le nostre forze assai più abbattute dai cattivi trattamenti delle nostre guardie, che dalla mancanza del nutrimento e del sonno.

« Si usò ne' seguenti giorni un poco più di umanità verso di noi; ci fu permesso di pregare Iddio, e conversare insieme. Da quell'istante ci sembrò di aver noi ricuperata la perfetta nostra libertà. S'impiegavano le giornate in preghiere, in letture di pietà, e in conversazioni veramente cristiane, in cui ci facevamo gli uni agli altri scambievolmente coraggio a soffrire per Gesù Cristo. »

Queste prime vittime riunite nella chiesa de' Carmelitani, erano troppo poco numerose per saziare la rabbia de' rivoluzionari. Se vi furono in Parigi delle sezioni, come appunto quella delle Terme di Giuliano, le quali ricusarono di secondare con l'arresto de' preti, i progetti dei Marat, e dei Robespierre (1); molte altre tuttavia s'impegnarono a seguir l'esempio della sezione di Luxemburgo, e sembravano gli assassini essere da per tutto incaricati di supplire allo zelo delle sezioni. La domenica tredici, e il dì 15 di agosto giorno dell'Assunzione, non parvero giorni di festa, se non per dare nei diversi quartieri di quella vasta città lo spettacolo di tali arresti. Erano le porte di Parigi gelosamente custodite, e si permetteva appena di sortire alle persone incaricate delle provvisioni giornaliere. Sebbene travestiti coll'abito laicale, pure osavano appena alcuni ecclesiastici non giurati di farsi vedere per le strade. Se abbandonavano essi il mal sicuro loro ri-

(1) Molte sezioni ossia contrade di Parigi essendo ben animate a favorire la causa del clero e del Monarca, presentarono delle istanze all'assemblea nazionale, perchè cessar si facessero tanti macelli e tante carcerazioni; smentirono l'impostura del perfido Pethion, il quale aveva esposto all'assemblea che la decadenza del Re era il voto delle sezioni; e protestarono che le sottoscrizioni alla richiesta di deporre il Re erano state carpite a forza dai loro capi. Le sezioni dette della biblioteca, delle figlie di s. Tommaso, dell'arsenale, delle terme di Giuliano, della Palude, dei Lombardi, del Maglio, e dell'Abadia, si distinsero principalmente in siffatta protesta e istanza, che vennero sottoscritte da otto mila persone. Si volevan queste dai tiranni popolari tutte proscritte, nè trovossi mezzo di salvarle, se non coll'abbruciare le loro petizioni, le quali non si permise dalle tribune che fossero lette o curate, nè fu possibile di porre verun riparo sufficiente al delirio, e alle atrocità popolari che sotto gli auspicii della municipalità esercitavansi in Parigi. (N.E.)

tiro, per andare in tempo di notte a cercarne un altro meno esposto, bisognava essere in timore delle numerose pattuglie, assai più zelanti per arrestare un prete, che per difender Parigi dai suoi assassini, e dal saccheggio. In tempo di giorno vedevansi ad ogni momento delle ciurme di assassini, la di cui feroce gioia non compariva giammai più grande, che quando indicavasi loro un prete per arrestarlo.

Stato di Parigi dopo i dieci di Agosto.

Uno spettacolo per verità assai strano quello si era che offriva Parigi in questi giorni di turbolenza, di terrore e di confusione. Spaziando l'occhio co' suoi sguardi sopra questa vasta città, mirato avrebbe praticarsi questi furori nel tempo medesimo in mille differenti maniere, sopra i due grandi oggetti dell'odio e della rabbia degli empi, sugli avanzi cioè dell'antica monarchia, e su quelli dell'altare. Veduto avrebbe nella sala appellata nazionale, il Re, la sua sposa, la sua sorella, i suoi figli, la loro educatrice, una principessa loro unita co' più stretti vincoli di amicizia e di sangue, veduti gli avrebbe ridotti prigionieri in una loggia dirimpetto ai ribelli, e ridotti ad attendere la sorte loro dalla bocca medesima de' congiurati. Veduto avrebbe questo mostruoso Senato passare successivamente dai suoi decreti emanati contro il Re, ai decreti da esso emanati contro de' preti. Avrebbe veduto all'intorno di questo covile della ribellione, una parte della casa del Re ancor fumante, un immenso popolaccio accorrere a pascere lo sguardo collo spettacolo che offrivano le stragi, e le devastazioni del palazzo; avrebbe vedute anche più dappresso all'assemblea, e alle sue porte, legioni di furiosi assassini che insultavano colle loro grida il Re prigioniero, e aspettavano con impazienza l'ulteriore decreto, il quale gli assegnasse la sua prigione, e l'ora del nuovo trionfo, con cui accompagnar ne dovevano tra le umiliazioni il suo cammino. In quei medesimi istanti lo stesso occhio rimirato avrebbe in Parigi su de' ponti, e in tutte le pubbliche piazze, un popolaccio sfrenato atterrare e ridurre in pezzi tutte le statue del Re trapassati, e tutto ciò che risvegliar poteva la memoria dell'autorità reale (1). Rimirati avrebbe in tutte le chiese de' municipali e i loro satelliti dar l'ultima mano allo spo-

(1) Nell'atto che ai 13 di agosto veniva il Re trasportato con tutta la reale sua famiglia, non già a Luxemburgo, come erasi decretato, ma sibiene nella torre interna del tempio, fecesi fermare la regia carrozza nella piazza di Vandome dirimpetto all'atterrata statua equestre di Luigi XIV, fingendosi che per la troppa affluenza di popolo non si potesse oltrepassare. Vide

glio degli altari, togliendone perfino gli ultimi metalli, e gli stessi cancelli di ferro; avrebbe mirati ben altri municipali ed altri satelliti, compiere in tutti i conventi e monasteri la distruzione dello stato religioso, rimandare e respingere nel secolo tutto il resto de' Cenobiti, tutte le Vergini di Gesù Cristo; pressare spietatamente quelle Vergini grondanti di lagrime, e tramortite pel dolore e per lo spavento, ad abbandonare i sagri loro asili, a cangiare il loro abito con quello de' laici; e a forza di minacce e di violenze dar loro appena il tempo di trovare sotto qual tetto potessero ricoverarsi al sortire dalle loro piccole celle. Osservati avrebbe fin anche de' cannoni appostati contro que' monasteri, per ispaventare quelle religiose, che alla fine della giornata si trovarono ancora nella loro abitazione. Avrebbe vedute e quelle che morivano di vecchiaia, e quelle che morivano di malattia, e quelle che spiravano pel dolore, e quelle in cui a forza di costernazione si turbava la ragione e si smarriva, spinte, strascinate dai feroci nazionali, abbandonate in mezzo alle strade a discrezione di alcuni cittadini meno insensibili, i quali non le ricevevano nelle proprie loro case, che con gran timore di vedersi ben tosto puniti per non aver saputo essere abbastanza barbari, onde lasciarle perire senza soccorso e senza asilo.

Il medesim' occhio veduti avrebbe in quei medesimi istanti, nel quartiere di s. Germano, nella strada s. Martino, nel sobborgo di s. Giacomo, nei contorni e nella strada di s. Vittore, e in altre venti parti di Parigi, veduti avrebbe degli assassini marsigliesi, de' federati Bretoni, de' patrioti Parigini, correre di casa in casa, far diligenti perquisizioni, dare da per tutto la caccia ai preti, strascinarli in mezzo agli urli, alle fischiate, e agli oltraggi, quali può appena percepire l'immaginazione, nelle grandi prigioni de' Carmelitani, o nel seminario di s. Firmino.

Preti al Comitato di vigilanza.

Dal fondo del terribile lor comitato di vigilanza, nel palazzo magistrale, già per l'addietro palazzo del primo presidente del parlamento, Manuel, Panis, le Gendre, e tutti i subalterni degli

allora lo sventurato Monarca, che il monumento eretto al suo predecessore il dì 10 di agosto 1692, era stato nello stesso giorno dei 10 di ag. 1792, per trasporto di odio iniquamente distrutto; vide in una delle mani della statua esservi apposta l'epigrafe: *non vi erano allora i senza-calzoni liberi*: e fu costretto udire le grida di *viva la nazione, evviva Pethion* che rimbombavano per tutto il cammino, non che gli urli e le fischiate della furibonda plebaglia. Il Re e la Regina in mezzo a tanti strepiti e a tanti oltraggi dimostrarono ciò non ostante un'aria ridente e tranquilla. (N.E.)

empi trasportati dalla rabbia, presiedevano a tutti questi furori contro il sacerdozio. Sulla loro lista micidiale avevano essi notati specialmente quelli, che raccomandavano alle sezioni, onde farne le più esatte perquisizioni. Gli ufficiali, i presidenti sezionari, schiavi dispregevoli e crudeli di questi nuovi tiranni, seguiti dal loro corteggio di picche e di bajonette, e scortati dai loro segretari, giungevano nelle case di questi ecclesiastici, cominciavano dall'assicurarsi di quelli, che gli attendevano con piena fiducia, andavano con estrema premura in traccia di coloro, ch'eran fuggiti, interrogavano, pressavano i loro servitori, sovente anche gl'imprigionavano, per isforzarli a manifestare il loro padrone, e spesse fiate strascinavano quelli ancora presso de' quali alloggiavano. I libri, le carte, le lettere di quegli ecclesiastici erano il particolare oggetto delle loro ricerche. I sezionari si aiutavano gli uni agli altri a leggerle. Un giornale o alcuni libercoli in favore del Re, della religione, una parola in qualche lettera, la quale servir potesse d'indizio del minimo attaccamento ad un miglior ordine di cose, e soprattutto la minima prova di comunicazione cogli amici e parenti emigrati, era tutto accuratamente letto e riletto, portato via o sigillato, e mandato al comitato di vigilanza. I preti che venivano menati a forza dai servi sezionari erano ora condotti ai Carmelitani, ed ora inviati al terribile comitato. Era ivi lor d'uopo di aspettare o in un corpo di guardia di assassini, o nella camera de' pazienti, o sotto la tettoia de' banditi prigionieri, o in una vasta soffitta, e sulla paglia, e da per tutto sempre circondati da sentinelle; era loro di mestieri aspettar ivi de' giorni e delle settimane intere, sin tanto che piaciuto fosse al terribile comitato di chiamare i preti arrestati, di far loro subire un interrogatorio, disporre a capriccio della loro libertà, aspettando che le scuri disponessero dei loro giorni.

Per poco che l'inesperienza o il timore turbasse quelli, che comparir dovevano dinanzi a quel comitato, erano tosto mandati in qualcuno di quei luoghi, in cui confinata veniva gran folla di vittime pel solenne giorno delle ecatombe.

Il cadere in tai giorni nelle mani di quei terribili giudici, era parimenti per li preti la più felice sorte che potesse toccar loro. Poichè alla fine ve ne fu almeno un certo numero, che arrossir li fecero dell'impudenza della loro persecuzione, e colla facilità della loro difesa, o colla nobile fiducia, con cui si presentavano, gl'impegnarono a prendere le loro parti. In tal maniera perfino i Manuel e i Panis si vergognarono di mandare in prigione Monsig. di Beausset, Vescovo di Alais, quando disse loro: « Signori,

quai stravaganti mezzi prendete voi dunque per conciliare gli animi alla vostra rivoluzione? Sono io vissuto anche in mezzo ai cittadini, i quali non avevano nè le medesime opinioni, nè la medesima fede, che avevo io. Ho nella mia diocesi un gran numero di Calvinisti; ma per fare in essa regnar la pace fra tutti, mi sono ben guardato dall'essere persecutore. Vedevo quelle pecorelle allontanate dalla chiesa; ma conservavo per esse tutta quell'attenzione, di cui e la natura e la religione mi facevano un dovere. Prestavo ai Calvinisti tutti quei servigi, che da me dipendevano; esortavo i cattolici a trattare nella stessa maniera con quegli uomini, nostri concittadini, e nostri fratelli, malgrado la diversità del nostro culto. Sino al punto della rivoluzione ho io veduto riunirsi dall'una e dall'altra parte, e riconciliarsi gli spiriti, e regnare tra loro la tranquillità, e una fraterna corrispondenza, col prestarsi gli uni agli altri scambievoli servigi. Mi sembra, Signori, che per siffatti mezzi non abbia io meritato di essere condotto dinanzi a questo tribunale; e che fareste voi stessi assai meglio di non appigliarvi ad altri mezzi, qualora bramiate di metter fine alle turbolenze e alle divisioni che ci agitano. »

Un di que' giudici, il quale aveva ben conosciuto Mons. Vescovo di Alais, assicurò nulla essere di più vero, quanto il conto reso da questo Prelato della sua condotta, e del buon esito che ne aveva avuto. Non poterono gli altri contenersi dall'applaudirvi, e Mons. de Beausset fu dichiarato libero.

Di un altro genere si fu la difesa di un gentiluomo ecclesiastico. Si rimproverava ad esso di non aver prestato il giuramento di mantenere la costituzione. Rispose egli francamente: « Signori, questa costituzione perseguita tutto ciò che ho io di più caro al mondo; dessa spoglia tutta la mia famiglia; scaccia fuori del regno i miei fratelli, e i miei più stretti parenti; mette a fuoco i loro palazzi; tormenta i nostri Vescovi; imprigiona il clero; e non mi lascia il menomo punto di appoggio. Quando anche giurassi di mantenerla, voi non per questo mi prestereste fede. È dunque assai meglio che voi mi diate un passaporto, e che vada io a cercare altrove una costituzione meno crudele alla mia fede, e ai miei parenti. » Questa franchezza confuse il comitato; l'ecclesiastico ottenne il suo passaporto, e partì dal regno. Alcuni altri parimenti messi furono in libertà, sia perchè fecero agire degli amici presso Manuel, sia perchè non si aveva contro di loro il minimo pretesto; ossia finalmente perchè soprattutto sapeva egli bene, che qualora lo volesse, potrebbe riposare sull'animo degli

assassini, e ripromettersi del loro impegno di disfarsi di quelli, che per un residuo di pudore non osavasi di formalmente proscrivere.

Gli assassini infatti, e la feccia del popolaccio con tale impegno e rabbia perseguitavano i preti non giurati, che nulla lasciavano a desiderare al furore degli empi principalmente nelle sezioni, che non volevano, o non osavano di loro opporre il minimo ostacolo. La sezione di s. Niccolò del Chardonnet era talmente sotto il loro potere, che preso aveva legalmente il nome di *Section des Sans-culottes* (sezione de'senza-calzoni) (1), come appunto quella dei Francescani erasi attribuito il nome dei *Marsigliesi*. In tal maniera quello scettro che gli aristocratici costituzionali avevano da principio invidiato al Re, passato era in potere dell'aristocrazia cittadina, la quale lo invidiava agli aristocratici della nobiltà; e nella maniera stessa l'aristocrazia degli assassini, e del più vile popolaccio lo invidiava, e lo rapiva ai cittadini. Ma in tutte queste nuove mani era lo scettro dall'empietà diretto contro i preti fedeli al loro Dio.

Prigione di S. Firmino.

Nella sezione dei *Sans-culottes* fu con applauso accolta non solo la mozione fatta nella domenica 13 di agosto di arrestare tutti i preti non giurati, ma il progetto eziandio di rinchiuderli nel seminario di s. Firmino, in cui si trovavano diciotto ecclesiastici, scacciati dai loro impieghi, e sin d'allora assediati in quel loro ritiro, senza averne più il permesso di sortirne. Dalle ore otto della mattina i Signori di S. Niccolò, i quali tutti intatti

(1) Avendo il Maire Pethon situati i federati Marsigliesi nel convento una volta dei Francescani, la sezione del teatro francese detta già prima dei Francescani, deliberò che dovesse chiamarsi sezione di Marsiglia, e di Marsiglia altresì la strada detta per l'avanti dell'osservanza; che inviolabile fosse ciascun dei suoi membri; che si porrebbe in istato d'insurrezione, se non avesse l'assemblea decretata la decadenza del Re; che batterebbe la generale, che si suonerebbe campana a martello, e si correrebbe contro le Tuilleries e contro l'assemblea nazionale; e che non chiamerebbe più il Re, se non col nome del *Traditore Luigi XVI*. Venne infatti tutto eseguito, e i federati di Marsiglia fecero pompa di tutta la loro barbarie.

Al furore di queste ben corrisposero alcune altre sezioni, quella detta dei trecento, quella del malconsiglio, e quella di fontana di Grenelle, le quali dichiararono non solo di non riconoscere per Re Luigi XVI ma neppur l'assemblea nazionale, nè la municipalità; perchè doveva il popolo sovrano reggersi da per se stesso, e da per se stesso infatti esercitò la più barbara carneficina sulle innocenti vittime dell'altare e del trono. (N.E.)